

**Calano le coppie che rompono il matrimonio. Ma non è l'amore a trionfare: tra spese di avvocati e per alimenti lasciarsi è un problema. E mariti e mogli si inventano formule low cost**

DI ROBERTA CARLINI

# DIVORZIO QUANTO CI COSTI

**D**imenticate i divorzi patinati, le liti del Billionaire, i 100 mila euro al giorno dell'assegno che l'ex marito deve staccare a Veronica Lario. Per arrivare a quella cifra, dovremmo mettere insieme 6.993 ex-coniugi "normali", quelli nella media nazionale che riescono a farsi dare per il mantenimento 429 euro al mese ossia 14,3 euro al giorno. Quasi 7 mila contro una, che potrebbero raccontarci la storia reale dei divorzi all'italiana: cresciuti negli anni, a dispetto di procedure lunghissime e in parallelo al calo dei nuovi matrimoni; aumentati al Nord e al Sud, per classi alte e basse, nelle grandi città come in provincia, tra vecchi e tra giovani. Ma diventati un lusso, per molti insostenibile, ai tempi della grande crisi. Così stanno scendendo, oltre che i consumi, i redditi, la spesa per le vacanze e tante altre cose, anche le separazioni e i divorzi. Per denaro, non per amore. E nel Paese dei precari e dei trentenni senza futuro, nascono formule nuove: per lasciarsi anche senza redditi garantiti, cercando di inventare un modo low cost per gestire figli e obblighi. ▶

**SEPARARSI? NO GRAZIE**

I dati sulle separazioni in tribunale parlano chiaro. In tre anni sono scese da 104.502 a 98.370: questo dicono gli ultimi dati disponibili presso il ministero della Giustizia, relativi alle separazioni consensuali e giudiziali registrate da luglio 2011 a giugno

2012. Rispetto al 2009-2010, le separazioni giudiziali, che pongono fine con sentenza al contenzioso della coppia, scendono dell'8,9 per cento, mentre quelle consensuali, nelle quali il giudice ratifica un accordo degli ex, calano del 4,3 per cento. Una tendenza molto netta, amplificata dal fatto che il ministero censisce tutti i procedimenti di separazione, anche quelli che si concludono con una conciliazione, un ripensamento o un cambio di rito. Invece l'Istat, che di questi ultimi dati non tiene conto, registrava comunque nel 2011 una sostanziale stasi delle separazioni e un leggero calo dei divorzi dovuto probabilmente al rinvio dell'atto finale della procedura, di solito molto atteso ma anche molto costoso. Oltre a queste statistiche, ci sono i tanti indizi provenienti dai singoli tribunali, dagli avvocati, dagli operatori della mediazione familiare.

**CON L'ACQUA ALLA GOLA**

«In nove casi su dieci, chi si separa e poi divorzia ha redditi medio-bassi», dice Gian Ettore Gassani, avvocato, presidente dell'associazione dei matrimonialisti. I clienti continuano a rivolgersi ai loro studi, perché la crisi delle coppie non conosce recessione: «Ma in un quinto dei casi scappano, non tornano più». Quando gli si prospetta il da farsi, ci ripensano. Per le spese legali, ma non solo. Gassani fa due conti: «Prendiamo una situazione tipica. Un operaio che guadagna 1.200 euro al mese, con mutuo e figli, e non ha altre entrate né ricchezze di famiglia. Mettiamo che il

mutuo, condiviso con la moglie, è di 600 euro al mese: dovrà pagarne la metà, anche se la casa resta a moglie e figli. In più, dovrà pagare una cifra attorno ai 500 euro per il mantenimento dei ragazzi. Gli restano 400 euro per pagarsi affitto, cibo, benzina, vestiti». Ed è ancora fortunato: «Un uomo che guadagna mille euro al mese e si separa è un uomo morto», conclude brutalmente Gassani. «Certo, ci sono quelli che truccano, che aggiustano i conti prima della separazione per danneggiare l'ex: ma capita a professionisti e imprenditori, ad alti redditi. Per chi ha guadagni normali e accertabili, la separazione è una tragedia sociale». Questo era vero anche prima della grande recessione, ma si poteva sempre sperare in un po' di straordinario, un lavoro in più, uno scatto in avanti. Adesso, va bene se si mantiene il posto. E infatti, fioccano nei palazzi di giustizia le richieste di riduzione degli alimenti, dovute proprio al crollo delle entrate che c'erano al momento della separazione. A Milano, ha detto la presidente del tribunale Livia Pomodoro, in un solo anno ci sono state 495 richieste di riduzione degli assegni di mantenimento: un incremento dell'8 per cento, rispetto all'anno precedente. E lo stesso sta succedendo in molti altre città, da Torino a Roma, da Genova a Napoli.

**MINIMO VITALE**

Nella sua esperienza in magistratura, Daniela Giannone, giudice di famiglia presso la Corte d'Appello di Torino, non ricorda crisi come questa. Ormai da tempo, racconta Giannone,

alle separazioni accedono tutti, anche quelli con redditi molto bassi - sotto la soglia dei 10.600 euro c'è il gratuito patrocinio. «L'essere poveri non è in sé una remora alla separazione, soprattutto da quando le donne lavorano di più e hanno indipendenza economica. Ma da due, tre anni abbiamo grandi difficoltà a determinare gli assegni per i figli e aumentano le richieste di ridurli». Gli spazi di mediazione sono sempre più stretti, tra diritto e contabilità: «Ormai ci muoviamo, in molti casi, alla ricerca del minimo vitale, il livello di alimenti sotto il quale non si può scendere». Secondo Giannone, la recessione più che sulla scelta se lasciarsi o meno incide su altri aspetti, ovvero sulla formula più conveniente per dividersi: «Si fanno meno separazioni giudiziali, cercando un accordo consensuale con minori spese, ma poi questi accordi non reggono, anche per colpa delle condizioni esterne che cambiano». La cassa integrazione è quella più ricorrente, per chi conta su un posto fisso.

**ADDIO CREATIVO**

Poi c'è il vaso di Pandora dei lavori atipici, quelli in cui non si sa quanto e se si guadagnerà qualcosa da un anno all'altro. Una condizione che riguarda la quasi totalità delle giovani coppie: per le quali si è detto che è difficile sposarsi, ma separarsi diventa un vero e proprio puzzle. «Per tutti costoro la precarietà è anche giudiziaria. Anche la sentenza pensata e scritta alla perfezione può essere travolta, è un continuo ritornare sui provvedimenti per trovare un assetto che regga». A Giuseppina Menicucci, avvocatessa e mediatrice familiare a Roma, capitano spesso i casi-puzzle della generazione precaria. «L'unica soluzione è lavorare di fantasia. Se so già che tra un anno potrò non avere il lavoro che ho adesso, devo prospettare al giudice due soluzioni, un piano A e un piano B». Può funzionare, ammesso però che ci siano rapporti civili e un buon accordo tra i due ex.

**ACCORDI PRECARI**

Sono storie come quella di Laura e Pietro che si sono conosciuti all'università, lontano dalle cittadine del Nord dove sono nati. Appena laureati - Laura in lettere, Pietro in economia aziendale -, il tempo di trovare un'occupazione, anche se precaria, e vanno a vivere

insieme. Laura fa supplenze in una scuola privata, Pietro diventa consulente a contratto in un'azienda tessile. Messi insieme, i loro redditi non superano i 2 mila euro mensili. Per fortuna la famiglia di Pietro è benestante e compra una casa al figlio. Si sposano, nasce Sofia. Ma iniziano anche i problemi di coppia, Pietro è insoddisfatto, inizia una relazione con una collega, mentre Laura è concentrata sulla maternità. La crisi di Pietro si aggrava con la perdita del lavoro. Si allontana da casa e insieme con Laura decidono di comune accordo di separarsi. Alla difficoltà di accettare la rottura del legame - a 30 anni e con una bambina di 6 mesi - si somma quella economica: non ci sono per il momento soldi per un mantenimento, solo un piccolo risparmio per sostenere le spese principali. Al resto penserà con il suo stipendio di supplente Laura, che ovviamente resta nella casa di famiglia con Sofia. Pietro propone, finché non avrà un nuovo lavoro, di occuparsi della bambina negli orari in cui Laura è al lavoro. ▶

Così, di giorno va a fare il baby sitter di sua figlia. La sera, va a dormire a casa di amici, finché non troverà una stanza a prezzi accessibili nelle vicinanze. Per ora, l'accordo tiene. Fino al prossimo co.co.pro.

**INCUBO CASA**

Ma in molti casi questo non succede, anzi «la conflittualità è esacerbata dalla stessa crisi». Il dramma più frequentemente scoppia sulla casa: l'unica certezza della famiglia, che viene a essere contesa. Le statistiche dicono che nel 57,6 per cento dei casi l'appartamento va alla moglie, nel 20,9 al marito, nel 18,8 ci sono abitazioni autonome e distinte. Ma dietro i grandi numeri si nascondono realtà complicatissime e guerre infinite. «Molti scontri sui figli in realtà mascherano questo, l'interesse a tenersi la casa». Infatti, se sempre più spesso si sceglie l'affido condiviso, va comunque deciso con quale genitore abiteranno i figli e dunque chi resterà nell'abitazione di famiglia - quando c'è. «Dobbiamo garantire ai figli la casa, ma anche di poter frequentare tutti e due i genitori. Per dirne una: il coniuge che va via non può abitare troppo lontano. Ma spesso non ha i soldi per pagarsi un affitto nello stesso quartiere». E allora? «Indagando bene possono venire fuori risorse, soluzioni particolari. Non esiste una soluzione per tutti, ma solo caso per caso». Molto spesso si vende la casa. A volte aiutano i nonni

e uno dei due coniugi compra la quota dell'altro. Gli amici spesso sono una soluzione temporanea.

**VITE FRAGILI**

La coperta è strettissima e le condizioni psicologiche non aiutano. «Ho visto spesso coppie giovani tornare a concetti antichi e superati come la colpa», racconta l'avvocata Menicucci. «Ho sentito dire anche questo: "È stata lei a decidere di lasciarmi, dunque la casa me la tengo io". Al che io spiego che ragionavano così i loro nonni, adesso la legge dice un'altra cosa, cioè che la casa segue i figli». Ma non è ignoranza, o arretratezza: «Il fatto è che se non si recupera una lucidità, è difficile trovare qualsiasi accordo. Ma le condizioni economiche rendono estremamente fragili, la precarietà si somma al crollo del rapporto, tutto diventa più difficile». Un scenario confermato da Emma Vercellone un'avvocata che segue le cause della borghesia torinese, così come i clienti meno facoltosi che hanno il patrocinio a spese dello Stato. E racconta che a tutti i livelli e classi sociali è aumentata la conflittualità. «La crisi fa saltare la serenità, noto una enorme fragilità, soprattutto nei più giovani». Nella sua esperienza, è questa la conseguenza più forte del mix letale di penuria e incertezza in cui siamo immersi dall'inizio della lunga recessione: «All'inizio avevo notato anche una riduzione dei casi; adesso vedo arrivare coppie come e più di prima, ma con una grande difficoltà a risolvere le questioni, a organizzare la vita in un modo diverso». In molte situazioni, sono proprio i problemi economici a scavare le crepe nella coppia: «Separazioni legate alla perdita di lavoro, che soprattutto per gli uomini, comporta un crollo del ruolo; e alla difficoltà ad affrontare insieme una vita che non è così facile e bella come era stata immaginata». ■

## CASE D'ACCOGLIENZA PER I PAPÀ PRECARI O SENZA REDDITO. E PER "RISARCIRE" LA EX C'È CHI FA IL BABY SITTER DELLA FIGLIA

## In Francia l'assegno è di Stato

In Francia una madre sola su due ha difficoltà a far quadrare i conti a fine mese e il 40 per cento degli assegni di mantenimento per i figli non arriva con regolarità. A volte ritardano, a volte saltano del tutto. Di qui la scelta, da parte del governo francese e della ministra per i diritti delle donne Najat Vallaud-Belkacem, di assicurare una garanzia pubblica sugli assegni di mantenimento in caso di divorzio. La misura, contenuta nel progetto di legge quadro per l'eguaglianza tra donne e uomini appena presentato dal governo francese (<http://www.gouvernement.fr/gouvernement/loi-cadre-pour-egalite-femmes-hommes-agir-sur-tous-les-fronts>), partirà in via sperimentale in dieci filiali locali della Caf, il Fondo francese di assistenza alle famiglie. Che interverrà, in accordo con i tribunali della famiglia, nei casi in cui gli ex non pagano gli alimenti, coprendo almeno in parte le spese. Salvo poi rivalersi sui debitori, recuperando in seguito le somme anticipate.

### SEPARAZIONI E DIVORZI IN ITALIA

2009/2010	2010/2011	2011/2012
104.502	101.609	98.370
58.256	58.337	55.465

Fonte: Ministero della Giustizia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LIVIA POMODORO, PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI MILANO. SOPRA, GIAN ETTORE GASSANI, PRESIDENTE AVVOCATI MATRIMONIALISTI



LA CASA DEI PAPÀ, CHE ACCOGLIE I PADRI SEPARATI IN DIFFICOLTÀ. SOTTO: LA SCRITTRICE PULSATILLA